

TORNATA DEL 6 APRILE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Omaggi e congedi. — Annunzio d'interpellanza dei deputati Mellana e Brofferio. — Seguito della discussione sulle interpellanze intorno all'amministrazione delle provincie napoletane e siciliane — Lettera del deputato Ranieri, e sua proposizione modificata — Domanda del deputato Crispi sulla nomina del nuovo luogotenente in Sicilia, e spiegazione del presidente del Consiglio — Critica dell'interpellante; dichiarazione del ministro per l'interno — Avvertenza del deputato La Farina — Spiegazione del ministro Natoli — Considerazioni del deputato Mamiani in appoggio della risoluzione proposta da lui e da 38 deputati — Spiegazioni del deputato Di Torre Arsa — Dichiarazione dell'interpellante Masari — Sono approvate le proposte dei deputati Di Torre Arsa e Mamiani. — Presentazione di tre disegni di legge del ministro per le finanze: maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1859 e 1860; maggiore spesa sul bilancio 1860; bilanci 1861. — Votazione ed approvazione dei disegni di legge per proroga dei termini per le enfiteusi nell'Emilia, e per applicazione agli impiegati dell'amministrazione militare della legge sulle pensioni per l'armata di mare.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6946. La vedova Rachele del nobile Francesco De-Psalidi, da Milano, commissario delle provincie illiriche sotto il primo Impero, posto a riposo e pensionato dal Governo austriaco, chiede un assegno vitalizio per i lunghi servizi del marito, che le venne finora negato per un'accusa sulla quale richiese replicatamente un'inchiesta.

6947. Il municipio di Tricarico, in provincia di Basilicata, il capitolo, il clero e varii cittadini domandano che sia conservato il monastero di Santa Chiara, sito in quel comune.

6948. Gambescia professore Innocenzo, tenente della guardia nazionale di Lanciano, invita la Camera a provvedere di competente sussidio le vedove e le famiglie di quei militi, i quali, facienti parte della colonna che, combattendo e fuggendo le orde borboniche il 6 gennaio scorso, rimasero vittima del loro valore.

6949. Savio Angelo e Paolo, e Gabanino Ocellerio, da Vercelli, allegando di essere creditori di un capitale da persone che nominano, domandano di essere soddisfatti del loro avere.

6950. I patrocinanti ed avvocati esercenti presso il tribunale di Camerino, provincia di Macerata, chiedono la revocazione del decreto che ordinò l'attuazione del Codice di procedura civile; o quanto meno venga solo applicato d'ora in avanti, tenuto conto del pregiudizio derivante ai patrocinanti dalla diminuita giurisdizione in materia criminale dei tribunali di circondario.

6951. Cavagnari avvocato Alfonso, di Parma, premesso che la legge intorno al reclutamento militare pubblicata nelle nuove provincie, siccome qualunque altra disposizione legislativa, non deve aver effetto retroattivo, svolge alcune considerazioni dirette a stabilire che i chiamati alla leva della classe 1840 hanno diritto di godere delle esenzioni delle quali fruivano, a termini dell'articolo 107 del regolamento ducale 17 agosto 1851.

6952. Guidi Napoleone, di Bologna, implora il pagamento di un suo credito per trasporti militari eseguiti nelle Legazioni dal novembre 1848 al giugno 1849, riconosciuto ed ammesso dallo stesso Governo pontificio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono stati fatti alla Camera i seguenti omaggi:

300 esemplari del rapporto della Commissione municipale della città di Milano per la ferrovia attraverso le Alpi elvetiche.

Alcuni esemplari di due rapporti sui bagni di Napoli, indirizzati al dicastero dei lavori pubblici dalla Commissione istituita per l'immiglioramento dei luoghi penali.

420 esemplari d'una memoria dell'ingegnere Motti: *Le tre Pievi superiori del Lario e Gravedona a capoluogo di un circondario giudiziario ed amministrativo, a preferenza di Menaggio.*

250 esemplari di uno scritto del sacerdote De Rinaldi Bartolommeo *Sulla giustizia e necessità della più ampia attuazione dei decreti intorno alla soppressione degli ordini religiosi.*

Il deputato Zambelli scrive che, essendo astretto da malattia a non uscir di casa, si fa dovere di darne avviso alla Camera, onde non venga attribuito a negligenza un fatto causato da forza maggiore.

Essendo presente il deputato Matina, lo invito a prestare il giuramento.

(Il deputato Matina presta il giuramento).

ANNUNZI D'INTERPELLANZE SOPRA LO SCIoglimento DEL MUNICIPIO DI CASALE, E PER UNA PERQUISIZIONE FATTA IN GENOVA AL COMITATO CENTRALE DI PROVVEDIMENTO PER ROMA E VENEZIA, PRESIDUTO DAL GENERALE GARIBALDI.

MELLANA. Io prego la Camera a volere, udito il signor ministro dell'interno, assegnarmi un'ora nella prossima settimana per muovere un'interpellanza allo stesso onorevole ministro.

Non si sgomenta la Camera della parola *interpellanza*; la mia non sarà forse che una breve domanda, susseguita da una forse più breve risposta.

L'interpellanza si riferisce ad un atto del Governo in riguardo del municipio di Casale; ed ancorchè io parli di un

municipio, non creda la Camera che si tratti di una questione municipale; la porterò sul terreno dell'ordine generale, sul terreno dell'esecuzione della legge.

MINGHETTI, ministro per gl'interni. Se l'onorevole Mellana vuol fare subito questa interpellanza, e se la Camera è disposta ad ascoltarla, io non ho alcuna difficoltà ad acconsentirvi.

MELLANA. Ieri ho annunciato, com'è mio costume, questa interpellanza al signor ministro, e mi disse che non aveva in pronto i documenti, e che perciò aveva bisogno di tempo; io quindi non ho quest'oggi portato meco le carte necessarie; ciò non ostante, non mi rifiuterei di parlare anche subito

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io sono indifferente

MELLANA Ma mi concederà il signor ministro di osservargli che sono un po' vecchio nelle usanze parlamentari per non sapere che, in mezzo al calore di un'interpellanza di maggior importanza, non sarebbe troppo facile per me l'ottenere l'attenzione della Camera; e, siccome io desidero di avere la sua attenzione, così la prego di rimandare l'interpellanza alla prossima seduta.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Fissi pure il giorno che le piace. Siccome ieri, quando ella ebbe la bontà di annunciarmi questa interpellanza, mi disse che forse l'avrebbe fatta subito, le risposi che mi occorrevo alcune informazioni. Oggi le avrei, e sarei prontissimo a rispondere; ma, se l'onorevole Mellana lo desidera, si differiscano pure; io sono ben lungi dal voler in nessun modo menomare l'importanza della sua interpellanza, inframettendola a quella che è all'ordine del giorno.

MELLANA. Se la Camera lo crede, io fisserei il giorno di martedì.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà che si fissi martedì.

BROFFERIO. Sono anch'io nella necessità di fare lo stesso invito al signor ministro dell'interno. Debbo muovergli interpellanza intorno alla illegale perquisizione stata fatta al Comitato centrale di Genova, del quale è presidente il generale Garibaldi. Quando mi sarà dalla Camera assegnato apposito giorno, sarò lieto di ricevere le spiegazioni del signor ministro.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Se credono di fissarlo subito, sono pronto a rispondere, altrimenti si potrebbe stabilire martedì.

Poichè martedì saranno all'ordine del giorno le interpellanze del deputato Mellana, così si potrebbero fissare per tal giorno anche quelle del deputato Brofferio; per tal modo martedì sarà per me il giorno delle interpellanze.

BROFFERIO. E per noi quello delle spiegazioni. (Si ride)

PEPOLI G. Chiedo di parlare.

Siccome siamo in due rappresentanti collo stesso cognome Pepoli, desidererei che, quando si mette il nome di uno di noi, e sotto un ordine del giorno, o negli stampati interni, o nel rendiconto, o in qualunque altro luogo, si mettesse anche, accanto il casato, il nome di battesimo; così sarebbe evitato ogni equivoco. Uno degli ordini del giorno stati proposti sulla questione napoletana porta puramente la firma *Pepoli*; siccome io non ho firmato quell'ordine del giorno, desidererei che si sapesse da tutti da chi fu proposto.

PRESIDENTE. Veramente all'originale di quell'ordine del giorno eravi la iniziale C. (Carlo), e poi il cognome Pepoli; non si fu che per isbaglio che fu omissa nella stampa per l'uso interno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE INTORNO ALL'AMMINISTRAZIONE DELLE PROVINCE NAPOLETANE E SICILIANE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sulle interpellanze Massari e Paternostro sulla amministrazione delle provincie meridionali.

Prima di tutto darò lettura di una lettera del deputato Ranieri, in data d'oggi, relativa a questa discussione. Essa è così concepita:

« Pregiatissimo signor presidente!

« Trovandomi infermo, nè potendo partecipare, se non col solo pensiero, alle discussioni della Camera sulle infelici provincie ove nacqui, avrei un ardente desiderio che una voce amica movesse dalla rappresentanza nazionale a temperare i loro dolori. So che mi sarà impossibile di ottenerlo, massime nella impossibilità di giovarmi della parola viva. Nondimeno, per rimanere senza scrupolo veruno, ho ridotto a pochissime parole il mio ordine del giorno di ieri, trovato giustamente troppo lungo. Lo raccomando al suo alto ed intelligente patrocinio, dove mai potesse trovar luogo ad esser posto ai voti come una conciliazione.

« Mi creda, » ecc.

Ora, per compiere a quest'incarico, darò lettura dell'ordine del giorno modificato dal deputato Ranieri:

« La Camera, persuasa che i mali che affliggono momentaneamente le nobili popolazioni napolitane e sicule sono una fase storica, piuttostochè l'effetto della volontà degli uomini, invita il Ministero a vigilare e condurre quella fase con sapienza, prudenza ed umanità, e passa all'ordine del giorno. » (Movimenti)

La Camera ricorderà che ieri si procedeva alla votazione dell'ordine del giorno del deputato Di Torre Arsa, quando, per eccitamento stato fatto dal deputato Massari, si procedette a riconoscere se eravamo in numero, e si riconobbe che mancava il numero legale.

La proposta del deputato Di Torre Arsa è nei seguenti termini:

« La Camera, ritenute le spiegazioni del Ministero, e confidando sull'esatta osservanza delle leggi nelle provincie napolitane e siciliane, passa all'ordine del giorno. »

CRISPI. Prima di votare quest'ordine del giorno, chiederò uno schiarimento al ministro dell'interno, giacchè, dietro le risposte che mi saranno date, io sarò nel caso di potermi decidere a votare in favore o contro.

Ho letto nei giornali che il Governo del Re si è deciso di inviare in Sicilia un ufficiale generale a vece del marchese di Montezemolo.

Domando quindi al ministro: 1° se dobbiamo prestar fede alla notizia; 2° se quest'ufficiale generale, che vuolsi inviare, dovrà accumulare i due poteri, militare e civile.

Alle risposte che sarò per ottenere, mi riserberò fare le mie osservazioni.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Il marchese di Montezemolo, colpito da lutto domestico ed angustiato da grave malattia, avendo con insistenza chiesto il suo ritiro, il Ministero venne nella determinazione di proporre a S. M. di nominare, in sua vece, a luogotenente del Re in Sicilia il generale Della Rovere.

Io credo di poter assicurare la Camera che il distinto personaggio, proposto alla scelta di S. M., riunisce nel più alto grado i pregi di militare valoroso e d'abilissimo amministratore.

Il generale Della Rovere ebbe il raro merito di dirigere l'amministrazione militare in Crimea, in modo da riscuotere le più alte approvazioni, non solo del nostro esercito, ma dell'esercito francese e dell'esercito inglese. Questi eserciti indicarono a modello di una buona amministrazione l'amministrazione diretta da questo egregio generale.

Del pari il generale Della Rovere fu a capo dell'amministrazione militare nella guerra del 1859, e quali fossero le difficoltà di quell'amministrazione, tutti voi potete di leggieri immaginarle. Ebbene, esse furono superate in modo straordinario, e l'esercito tutto gli ne rese omaggio. Finalmente diresse con eguale prospero successo l'amministrazione nell'ultima campagna dell'Umbria e delle Marche.

Il generale Della Rovere avrà le stesse facoltà di cui è rivestito il marchese di Montezemolo, il quale, come luogotenente generale del Re, ha, del pari che il principe di Carignano, delle forze di terra e di mare a sua disposizione.

Inoltre il generale Della Rovere, essendo più anziano del generale che comanda a Palermo, una ragione di convenienza fa sì ch'egli debba ritenere la prima autorità, anche per ciò che riguarda le cose militari. Tuttavia, per tutto ciò che s'appartiene all'amministrazione militare, le truppe rimangono sotto il comando diretto del generale Cadorna e del Ministero della guerra.

Con queste spiegazioni credo aver risposto pienamente all'interpellanza dell'onorevole Crispi.

CRISPI. Sì, signore.

Il marchese di Montezemolo non aveva che i poteri civili, ed il generale Della Rovere avrà i poteri civili e militari. Quindi ci è differenza nelle attribuzioni dei due rappresentanti del Re.

Da molti giorni, anzi da alquanti mesi, i giornali ministeriali in Palermo parlano di un governo militare che andrebbe ad istituirsi in Sicilia. Soggiungono ancora essere necessaria la dittatura per far ritornare al dovere quel paese.

Il signor ministro dell'interno, in altra tornata della Camera, si diceva ignaro dei fatti speciali dell'isola; ma soggiungeva, al tempo stesso, che a governarla la forza sia essenziale. *(Il ministro fa segni di assentimento.)*

Così trovo scritto nella stenografia.

Parlando di forza, il signor ministro dell'interno non intendeva certamente parlare di forza morale, perchè quest'ultima voglio credere non mancasse neanche al signor Di Montezemolo. Ei dunque parlava di forza materiale; e, poichè si manda in Sicilia un ufficiale generale, è a credere che tale scelta siasi fatta per avere chi sapesse usare la forza materiale.

Non so se all'onorevole ministro han narrata la storia di questi ultimi mesi; se gliel'hanno narrata, lo prego a ricordarsi che fu dovuto alla divisione dei poteri, fu dovuto alla preveggenza moderazione del generale Brignone, se il 2 gennaio in Palermo non si venne ad una catastrofe.

L'accumulazione di tanti poteri nello stesso individuo credo che possa riescire cosa mal accetta ad un paese sensibile e di calda immaginazione. Invece di cominciare la nuova era del Governo con quei principii d'amore che sono necessari in un regime di libertà, essa va a cominciare con principii affatto opposti.

Io non posso dimenticare, e credo che il ministro non abbia dimenticato, che dalla discussione seguita in questi ultimi giorni risulta chiarissimo che in questi quattro mesi il Ministero non ha saputo organizzare quelle provincie, non ha saputo nemmeno procacciarsi quell'amore ch'è necessario ai procacci un Governo.

Oggi, dopo che la Camera ha preso cognizione di questi fatti e sta per votare un ordine del giorno in cui si raccomanda, è vero, l'esecuzione della legge, ma, per la vaga indeterminatezza colla quale gli si raccomanda. . . .

MAMIANI. Domando la parola.

CRISPI. . . . è dato al Governo pieno uso della forza materiale, la Camera può comprendere in qual condizione si va a mettere l'isola di Sicilia. Io mi permetto di far sapere al ministro dell'interno che l'indole dei Siciliani è tutta differente da quella degli abitanti delle altre provincie della Penisola. Quello è un paese che, preso colle buone maniere, se ne fa quello che se ne vuole; non è lo stesso quando è preso col rigore.

Sotto la dittatura di Garibaldi noi fummo in tempi più difficili di quelli in cui si trova oggi il Ministero. Sotto la dittatura di Garibaldi non ebbero bisogno di forza militare; anzi ci furono momenti che in Palermo non vi fu alcuna forza, giacchè tutte le truppe erano state portate a Milazzo, e di là poi nel continente. Non ostante ciò, noi abbiamo saputo farci rispettare.

E qui cade in acconcio ricordare un fatto il quale fa proprio al nostro caso. Si parlò l'altra volta di governo di piazza in Sicilia. Saprà il ministro dell'interno che governo di piazza non ne esistè mai nel mio paese. Ne' due periodi nei quali io presi parte agli affari, la piazza non influi mai su me, nè sugli uomini che erano con me. Il primo periodo del mio Ministero andò fino al 27 giugno; l'altro dal 2 agosto al 5 settembre 1860; nè ci fu mai governo di piazza, fuor quello del 28 giugno.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato Crispi di non entrare di nuovo nella discussione generale, e di attenersi nei limiti dell'eccitamento che intendeva fare.

CRISPI. Non entrerò nella discussione generale; ma mi permetterà il signor presidente ch'io compia brevemente il mio concetto. Dico adunque che governo di piazza non ce ne fu in Sicilia. Laddove ce ne sia stato che possa dirsi tale, non fu certamente il mio, ma quello che venne dopo.

Il Ministero che mi successe, può dirsi francamente, apparteneva ad una classe d'individui che non sono miei amici politici; sono amici politici del conte Di Cavour e del Governo attuale.

Conchiudo quindi ripetendo che noi pure ebbero bisogno di forza, ma governammo sempre coll'amore. Coll'amore suscitammo l'entusiasmo delle popolazioni, e n'ebbero i quattordici mila soldati che andarono sul continente, n'ebbero tutti quei generosi sacrifici che la Sicilia va superba d'aver fatti per la libertà e per l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io credeva, dopo le spiegazioni e le dichiarazioni che ho fatto alla Camera in questa lunga discussione, che non potesse sorgere in alcuno il dubbio che si voglia governare la Sicilia con mezzi dittatoriali.

Io ho dichiarato ieri e ripeto ora che il Governo non intende nè di chiedere, nè di usare mezzi extra-legali, ma che vuol far osservare intieramente e pienamente la legge; ma nello stesso tempo ho dichiarato e ripetuto che, se vi fosse chi volesse contraddire alla legge e opporsi alla sua esecuzione, sarebbe represso colla forza. *(Segni d'adesione al centro)*

Questi sono i miei principii, e da questi non intendo menomamente rimuovermi. *(Bravo! Bene!)*

LA FARINA. Chiedo di parlare per un fatto personale; non farò che una parola sola.

NATOLI, ministro di agricoltura e commercio. Anch'io vorrei dire una sola parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. (*Al ministro*) Cede la parola al deputato La Farina?

NATOLI, *ministro per l'agricoltura e commercio.* Parlerò dopo di lui.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina ha facoltà di parlare.

LA FARINA. Io mi sono proposto di non prendere parte a questa discussione; qualunque siano le allusioni, io terrò ciò che ho promesso a me stesso. Io non intratterrò la Camera delle nostre discussioni personali; io non rispondo, ma non posso lasciar passare una parola, la quale offenderebbe profondamente l'onore di un distinto nostro generale, il generale Brignone.

Si è detto, ch'è dovuto alla moderazione del generale Brignone, se il giorno 2 gennaio non seguirono fatti sanguinosi a Palermo. Io dichiaro sul mio onore, e spero che la Camera mi crederà, che nessun ordine fu dato al generale Brignone, e ch'egli è tal militare che, se un ordine avesse avuto, lo avrebbe fatto eseguire.

Il generale Brignone non ebbe nessun ordine di usare la forza; e nessuno potrà smentire la mia affermazione.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

NATOLI, *ministro per l'agricoltura e commercio.* Io risponderò brevemente su quanto diceva il deputato Crispi intorno al Ministero del 28 giugno.

Diceva egli: piuttosto il Ministero del 28 giugno potrebbe dirsi un Ministero sorto per opera della piazza. Io ebbi l'onore di far parte di tal Ministero, e, se in questo momento prendo la parola, adempio un dovere non solo verso di me, ma pure verso l'illustre generale Garibaldi, perchè finalmente, se il Ministero che sorse il 28 giugno fosse stato opera della piazza, se ne dovrebbe concludere che la piazza influiva in Sicilia sulle risoluzioni del generale Garibaldi.

Ma nulla di tutto questo.

Quando fui chiamato dal dittatore ad assumere il Ministero degli esteri, non tralasciai di avvertire il generale della posizione delle cose, delle mie convinzioni personali e del mio abborrimento a tutto ciò che era di disordine.

Ricordo, o signori, ciò che mi rispose il generale Garibaldi.

Credete voi, egli mi diceva, che io mi lasci influenzare dalle grida della piazza? Io muto Ministero, perchè sono convinto che, alle condizioni attuali del paese, questo passo è necessario.

Non si dica dunque che la piazza fece sorgere in Sicilia il Ministero del 28 giugno; la moltitudine tutt'al più ha potuto far cadere il 27 giugno quel Ministero di cui faceva parte il deputato Crispi, ma non far sorgere l'altro. Questo sorse, perchè il generale Garibaldi andò convinto che le condizioni del paese eran giunte a tal punto che, per reggere la cosa pubblica, voleansi altri uomini. Di quanto poi sto dicendo, ne sia splendida prova la lettera che scrissemi il dittatore, allorchè mi dimisi dal potere; lettera che conservo come un bel documento per la mia famiglia, sì per l'illustre mano che la scriveva, quanto perchè in essa a' miei servigi si rendeva non dubbio attestato. Nè questa lettera mi sarebbe stata di certo scritta, se la mia salita al potere avesse avuto impura origine; e, se la Camera il permettesse, io non esiterei a presentare a' miei onorevoli colleghi codesto per me importante documento.

Voci. No! no! Non occorre. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io non dissi che il generale Brignone abbia avuto ordini; dissi che si deve alla divisione dei poteri ed alla preveggenza moderazione del generale Brignone se non avvenne in Palermo una catastrofe il 2 gennaio di quest'anno. Quindi la risposta dell'onorevole La Farina non calza.

Per quanto riguarda l'altro appunto fattomi dal ministro Natoli, risponderò aver io annunziato che, se in Sicilia ci fu Ministero che possa dirsi sorto dalla piazza, fu quello del 28 giugno. N'è prova la dimostrazione alla quale si è accennato, la quale, bisogna altresì che si sappia, fu una dimostrazione dei ladri fatti uscire dalle prigioni. Sì, lo ripeto, se ci fu un Ministero che sorse dalla piazza, fu quello sorto il 28 giugno.

MAMIANI. Signori, è buona cosa che noi cessiamo di passeggiare sopra una cenere dove si nascondono troppo ardenti carboni. Torniamo al proposito di ieri, pel quale conviene al contrario che quest'insigne Assemblea riesca la più riposata e la più concorde possibile.

Io e parecchi altri deputati qui sedenti non demmo ieri il nostro suffragio all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Di Torre Arsa; non lo daremo neanche oggi, se quell'ordine del giorno non venga modificato. Nessuna persona mi vince nel rispettare ed amare il marchese di Torre Arsa; ma nel Parlamento taciono i privati sentimenti.

Io credo il suo ordine del giorno troppo insufficiente; dirò in breve le ragioni.

Ventisette deputati, tra i quali io medesimo, deponemmo ieri sul tavolo del presidente l'ordine del giorno che ho l'onore di leggere all'Assemblea:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero; e però, confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa delle provincie napolitane e siciliane, ed insistendo sulla pronta ed efficace applicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica, l'esatta osservanza delle leggi ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

Perchè fu egli concepito questo ordine del giorno e da me segnato e da altri molti onorevoli deputati? Il perchè fu un gran desiderio che questa disputazione, la quale dura già da cinque giorni, se non erro, porti il maggior frutto possibile, cioè calmi e fors'anche consoli quelle popolazioni meridionali d'Italia, le quali aspettano con qualche giusta ansietà il giudizio del Parlamento.

Se tale ampio frutto si vuol ricavare, conviene, o signori, che il voto della Camera sia grandemente concorde, se non unanime, sia intero, almeno, dalla parte della cosiddetta maggioranza. Ciò crescerà forza al Ministero, se pur ne abbisogna, e ciò, ripeto, darà quiete e conforto a popolazioni che insino ad ora, per voglia più del fato che degli uomini, non hanno gustato i frutti di quella indipendenza e di quella libertà che pure hanno in cima della mente e dell'animo.

Per giungere alla concordia dei voti che cosa occorreva? Secondo me, e secondo gli amici miei, occorreva presentare un ordine del giorno, il quale raccogliesse, come a dire, la sostanza delle varie opinioni dalla maggioranza del Parlamento espresse, e nei diversi ordini del giorno già conosciuti, e in tutto il corso della lunga discussione.

Secondo noi, ecco le opinioni più rilevanti e più generali che la Camera, così negli ordini del giorno, come nel vario tenore della discussione, ha manifestato: desiderio di maggiore unificazione in Napoli ed in Sicilia; e questo desiderio è tanto giusto e giovevole, quanto disinteressato; molte opinioni pregiudicate, molte abitudini locali e anche molti locali interessi vi si oppongono. Quindi questo desiderio replicatamente e caldamente espresso, non che dalle altre frazioni del

Parlamento, ma in ispecial modo dai deputati del mezzogiorno italiano, compie esso ancora un bel atto di abnegazione. Io tanto più volentieri mi sono accinto a significarlo nell'ordine del giorno di cui vi ho dato lettura, in quanto che confesso di partecipare grandemente a quel concetto di desiderare una molto maggiore unificazione nel mezzogiorno d'Italia; e non credo di commettere nessuna indiscrezione, affermando che, quando aveva l'onore di essere ministro, patrocinava ogni giorno questo concetto dell'unificazione. *(Bene!)*

Non perchè io desideri e cerchi l'accentramento ministeriale; nulla di ciò; ma io desidero e cerco il decentramento, non moltiplicando i governi, sibbene moltiplicando le libertà. *(Bravo! Benissimo!)*

Quelli adunque che si offuscano delle parole *unificazione amministrativa*, bramando le migliori e più larghe franchigie municipali e forse anche regionali, si assicurino pienamente. Noi intendiamo discorrere di quella parte dell'amministrazione che tocca per sua natura e toccherà sempre al Governo. Quella che verrà data alle provincie e ai comuni, certamente verrà data in egual misura, così alla nordica Italia, come alla meridionale.

Un'altra opinione assai generale nella Camera si è manifestata circa le spiegazioni del Ministero.

Nelle spiegazioni del Ministero, mi si permetta di dirlo, vi furono due parti molto distinte, e, a mio avviso, il Parlamento le ha distinte egli pure. Altro è ciò che il Ministero pronunciava intorno al passato, ed altro il largo promettere che faceva sull'avvenire.

Intorno al passato forse tutti non avranno raccolto con interissima soddisfazione le spiegazioni date dal Ministero. Le cose messe in esame erano tante e così complicate, e quindi così difficili ad analizzare ed a raccogliere in pochi e chiari giudizi, che forse non tutti i dubbi si dileguarono, non tutte le censure rimasero spente.

Ma, in genere, il sentimento che ha dominato in questi giorni nel Parlamento è stato che su quel passato è meglio tirare un velo.

La fortuna o il destino vi ha avuto molto più parte che gli uomini. Le necessità sono state più gagliarde che le individue volontà.

Io ho goduto, o signori, di vedere ad una ad una dissiparsi tante accuse che a primo aspetto parevano fondatissime e gigantesche. Noi da questa discussione abbiamo raccolto un nobile effetto. Noi ne siamo usciti con questo prezioso risultato, che ci vogliamo più bene di prima, e professiamo l'uno inverso dell'altro molta maggiore stima. *(Bravo! Bene!)*

Invece l'altra parte delle spiegazioni ministeriali è stata accolta con subito assenso e con viva soddisfazione da tutti. Voglio dire le promesse partitamente specificate dal ministro dell'interno.

Ora il nostro ordine del giorno nota e significa per appunto tutti questi pareri e sentimenti della Camera.

Prima, piglia atto delle spiegazioni ministeriali in genere, e con ciò vuole che quelle spiegazioni siano piene d'importanza e di autorità; vuole che siano un solenne compromesso tra il Ministero e il Parlamento; vuole che se ne ritragga una garanzia soda e sempre ricordata.

Poi l'ordine del giorno viene a particolareggiare il desiderio di unificazione; quindi si menzionano specificamente le promesse fatte dal ministro degli interni, e dico le più sostanziali quelle che raccolgono in sé virtualmente tutte le altre.

Ecco date brevemente le ragioni del nostro ordine del giorno, rispetto al quale l'altro presentato dall'onorevole Di

Torre Arsa riesce troppo scarso, e non mi sembra soddisfare a tutte queste degne intenzioni, nè a tutti questi legittimi fini.

A mio avviso, era meglio che nell'ordine del giorno del marchese Di Torre Arsa non fosse nulla specificato; ma, venendoci ricordata la sola esatta osservanza delle leggi, mi sembra che la mente non ne scorge la cagione e non ne resta punto appagata. Sia un difetto di quel Governo meridionale il non avere esattamente osservate le leggi, siasi pure promesso che per l'avvenire saranno osservate tutte, e sempre; ma l'onorevole Di Torre Arsa m'insegna che si possono fino all'ultimo apice osservare le leggi, e tuttavolta l'azione del Governo trovarsi poco provvida e inefficace.

Il ministro dei lavori pubblici può molto bene osservare anche insino allo scrupolo le sue proprie leggi, senza fare eseguire nemmeno un miglio di strade ferrate. Può benissimo il ministro dell'interno osservare le leggi intorno alla sicurezza pubblica; ma, se queste leggi fossero mai insufficienti, avrebbe un bello eseguirle capo per capo, articolo per articolo, qual frutto da ultimo ne ricaverebbe?

Quando noi domandiamo che sieno adempite tutte le promesse del Ministero, domandiamo molto di più. Prima di tutto è richiesto che all'osservanza delle leggi si aggiunga tutta l'abilità e l'energia possibile; perchè, se nuove leggi abbisognano, il Ministero le venga a chiedere al Parlamento, e, ad ogni modo, i regolamenti, i decreti, le interpretazioni, gli usi che sia per farne, vengano tutti rivolti e confermati a quelle specificate promesse, le quali, con tanto piacere, abbiamo raccolte dalla bocca del Ministero.

Non pertanto, pel profondo desiderio che abbiamo di vedere concorde il Parlamento in un voto che non può non assumere grande importanza, nè produrre grande effetto laggiù nell'Italia meridionale, noi modificammo le espressioni del nostro ordine del giorno, ma non le modificammo in guisa da ridurle insufficienti, come giudichiamo essere quello proposto dal marchese di Torre Arsa.

Qui non si tratta, o signori, di un ordine del giorno fatto unicamente per questa Camera; in questa Camera potrebbero bastare forse le note e i commenti che vi faceva il ministro dell'interno. Il ministro dell'interno ci assicurava che egli intendeva come implicita nell'ordine del giorno del signor Di Torre Arsa tutta la sostanza degli altri emanati dai componenti la maggioranza.

Prima d'ogni cosa, a me non sembra che il Parlamento debba parlare per sigle e per anagrammi: è meglio esprimere con precise parole ciò che è importante di esprimere; poichè noi qui, ripeto, non parliamo unicamente per le orecchie nostre ed il nostro spirito, parliamo per farci intendere dai popoli del mezzogiorno d'Italia; parliamo per moltitudini, le quali forse non hanno nè il tempo, nè il modo, nè la voglia di tenere dietro a tutte le lunghe, per non chiamarle interminabili, nostre discussioni.

Abbiano dunque quei popoli innanzi agli occhi almeno un ordine del giorno che in poche righe raccolga la vera sostanza delle opinioni più fondate e più generali del Parlamento. *(Bene! bene!)*

Dopo tali dichiarazioni, o signori, i sottoscrittori dell'ordine del giorno, di cui discorro, sonosi per atto di conciliazione accordati a così comporlo.

Si accetta l'ordine del giorno del marchese Di Torre Arsa, al quale per altro si fa l'infrascritta aggiunta:

« E confidando che esso, cioè il Ministero, piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa delle provincie napoletane e siciliane, non che insistendo

sulla pronta ed efficace applicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

Come vedono, fu cancellata la frase: « e l'esatta osservanza delle leggi, » la quale è la sola specificazione contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Torre Arsa.

Non so se io e gli amici miei ci siamo apposti o ingannati nella scelta del mezzo di conciliare le opinioni della Camera; ma, certo, n'è stato in noi vivissimo il desiderio.

Esca dal Parlamento, o signori, esca un voto il più concorde che sia possibile, perchè rechi, volentieri lo replico, calma, serenità e conforto alle popolazioni meridionali, le quali, se debbo argomentare dal cuor mio, l'Italia ama e predilige sopra tutte, perchè state sopra tutte oppresse e sfortunate quasi in ogni tempo, e perchè, mentre la natura ha loro impartito magnifiche doti, pur troppo la sorte ha sempre vietato ch'esse recassero alla gran madre comune quel portentoso tributo di civiltà, di scienza, di ricchezza, di gloria, che le recheranno certissimamente e in più breve tempo ch'uomo non crede. (*Applausi*)

MINGHETTI, ministro per l'interno. Dopo le spiegazioni da me date ieri in occasione dell'ordine del giorno del marchese Di Torre Arsa, ne viene di conseguenza che il Ministero è contento di accettare anche l'aggiunta che l'onorevole Mamiani vi propone. Solo mi prendo licenza di chiarire un dubbio che potrebbe per avventura sorgere, e credo che questa mia spiegazione sarà tale da accelerare quell'accordo che l'onorevole Mamiani desidera.

Quando si parla di unificazione amministrativa, credo che s'intenda un'azione maggiore e più efficace del governo centrale nelle provincie meridionali, senza che però si voglia in alcuna guisa pregiudicare la discussione e le deliberazioni che il Parlamento sarà per prendere sopra le leggi ch'ebbi l'onore di sottoporre alla Camera. (*Segni di assenso*)

In questo senso accetto completamente le parole: « l'unificazione dell'amministrazione. »

DI CAVOUR C., ministro. Il deputato Mamiani l'intende così?

MAMIANI. Oh certamente! Il voto che darebbe oggi la Camera non vincola punto la deliberazione che può prendere poi il Parlamento in una legge.

DI TORRE ARSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Di Torre Arsa.

DI TORRE ARSA. Signori, la profonda commozione che io provo in questo momento a dover levare la mia voce, e sommettere qualche osservazione non del tutto conforme alle nobili parole dell'onorevole deputato Mamiani, di cui accetto le parole benigne e gentili che mi diresse come un effetto dell'animo benevolo e cortese di lui, che sommamente rispetto e venero come uomo altamente benemerito della scienza, della libertà e della patria, questa profonda commozione, dico, non lascerà forse libero il corso alle mie parole; laonde a voi, o signori, mi raccomando, acciò i miei sentimenti interpretate più dalla commozione mia visibile, che dalle parole che mi escono dal labbro.

Debbo trattenermi un momento per ispiegarvi preciso e netto il concetto del mio ordine del giorno, e di ciò ch'io intenda per osservanza della legge.

Nell'osservanza della legge io veggo precisamente l'opposto di quanto diceva l'onorevole deputato Mamiani.

Non osserva la legge chi, essendo ministro, per esempio, dei lavori pubblici, eseguisce il testo della legge e non spende utilmente il denaro; non segue la legge chi bada alla sicu-

rezza pubblica, e non si serve di tutti i mezzi perchè si venga a conseguire gli effetti; e via dicendo.

Si disse che il mio ordine del giorno non comprendeva menomamente tutto quanto è spiegato in quello dell'onorevole Mamiani. Viceversa, la mia idea era comprensiva, non escludeva niente; e nel mio sistema, nella mia convinzione intendeva rammentare questo fatto, che un Parlamento, quando dice: osservarsi le leggi, implicitamente prescrive ai ministri di osservarle nel miglior modo possibile e nell'interesse maggiore dello Stato.

Si fece pure voto per l'unificazione. Questa parola, in verità, io non vorrei sentirla più ripetere. Chi dubita dell'unità d'Italia? Perchè siamo noi qui? Per questo fatto solo; la sola presenza nostra in quest'aula rende vana ogni questione in proposito. Tutti gareggiamo a conseguire, a consolidare questo scopo. Quindi io dico al ministro dell'interno: io accetto intero il programma del Ministero; partecipo interamente all'intendimento della Camera. A che dunque dire che il mio ordine del giorno era incompleto, era monco, quasi ch'è fosse una parte degli ordini del giorno che io rifiutassi? La questione è puramente e semplicemente di forma, perchè io credo che la Camera non debba sancir espressioni che possano portare il ministro a un esercizio di potere che non abbia. Che cosa si dice al ministro? Tutelate la pubblica sicurezza. Ma chi può supporre che il ministro non voglia, non debba, o non possa tutelare la pubblica sicurezza? Esso deve tutelarla, e il giorno che la trascurasse, mancherebbe al suo dovere.

Quindi, o signori, per non dilungarmi in una questione già abbastanza protratta, mi limito a pregare la Camera a permettermi di non modificare le parole del mio ordine del giorno, che, nel fondo, non differisce dagli altri, e per la sua forma parmi più conveniente ad un Parlamento.

PRESIDENTE. Non è questione di modificare le parole del suo ordine del giorno.

Secondo la proposta del deputato Mamiani, firmata da 38 deputati, del nome dei quali fu dato lettura nella seduta di ieri, si tratterebbe solo della trasposizione di qualche parola e dell'unione delle due proposte.

Converrà dunque procedere alla votazione per divisione; così ognuno potrà liberamente pronunciarsi in merito delle due distinte proposte, le quali potranno poi congiungersi, se saranno approvate.

DI TORRE ARSA. Allora il senso non vi sarebbe più....

PRESIDENTE. Permetta, leggerò l'intero ordine del giorno, cioè la sua proposta e quella del signor Mamiani:

« La Camera, ritenute le spiegazioni del Ministero, conta sull'esatta osservanza delle leggi nelle provincie napoletane e siciliane: » fin qui l'ordine del giorno Di Torre Arsa. Viene quindi la parte Mamiani che lo completa così:

« E però, confidando che esso prenderà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa di quelle provincie, ed insistendo sulla pronta ed efficace applicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

Lo metterò ai voti così diviso.

DI TORRE ARSA. Secondo me, la seconda parte è un pleonasma....

MINGHETTI, ministro per l'interno. Allora non vi può essere alcun inconveniente a votarlo.

DI TORRE ARSA..... dunque insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si voterà separatamente; in tal modo ella potrà respingere la seconda parte, se così crede.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io dichiaro, a nome del Governo, che esso accetta l'ordine del giorno del deputato Di Torre Arsa, e dopo voterà pure la seconda parte proposta dall'onorevole Mamiani, perchè essa non è che un'esplorazione della prima. Quand'anche la seconda parte non fosse che un pleonasma, siccome esprime i nostri pensieri, così noi siamo disposti ad accettarla.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Siccome siamo tutti d'accordo, rinnuzio alla parola.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la prima parte. . . .

MELLANA. Chiedo di parlare per motivare il mio voto.

MASSARI. Se la discussione continua, reclamo la parola.

MELLANA. Domando di motivare il mio voto e quello di alcuni miei amici. Io non entro nella discussione.

Dacchè fu respinta la proposta dell'inchiesta parlamentare, che noi credevamo più acconcia e più utile di qualsiasi ordine del giorno, al punto in cui è giunta la discussione, per mio conto dichiaro che voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Di Torre Arsa, in quanto che, dietro le spiegazioni date dall'onorevole Mamiani, risulta che coll'ordine del giorno proposto da alcuni membri della maggioranza si accenna puramente che si vuol dare una dittatura. . . .

Molte voci. No! no!

MELLANA. Lo ha detto chiaramente. . . .

Voci. No, non lo ha detto nessuno!

MELLANA. Il Ministero potrà fare strade ferrate, potrà pubblicare la legge sulla polizia; sono le parole dell'onorevole Mamiani, ed io domando una spiegazione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Io credo veramente che questo non sia il senso delle parole dell'onorevole Mamiani. Egli ha detto che, oltre all'esecuzione delle leggi, vi era una parte che il Ministero poteva fare, come potere esecutivo, e che questa era appunto quella che si raccomandava coll'ordine del giorno; cioè che si spiegasse energia, e che la forza si aggiungesse alle leggi. . .

MAMIANI. Ed il Governo venisse alla Camera a domandare le leggi nuove che gli fossero necessarie.

MELLANA. Questa facoltà di chieder leggi alla Camera, si sa che la possiede il Governo.

Io, per mio conto, dichiaro che, per evitare ogni equivoco, voto puramente e semplicemente l'ordine del giorno del deputato Torre Arsa.

MASSARI. (Con impeto) Ed io, perchè non voglio la dittatura, e perchè voglio sinceramente e lealmente l'unificazione dell'Italia, approvo, appoggio e voto l'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico il deputato Mamiani.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la prima parte dell'ordine del giorno proposto dal deputato Di Torre Arsa. Ne darò lettura:

« La Camera, ritenute le spiegazioni del Ministero, conta sull'esatta osservanza delle leggi nelle provincie napoletane e siciliane. »

Chi approva questa prima parte dell'ordine del giorno, è pregato di alzarsi.

(È approvata a grande maggioranza.)

Darò ora lettura dell'aggiunta proposta:

« E però, confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l'unificazione amministrativa di quelle provincie, ed insistendo sulla pronta ed efficace applicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica ed i lavori pubblici, passa all'ordine del giorno. »

Pongo ai voti questa seconda parte.

(È approvata.)

Così rimane intieramente approvata la risoluzione proposta dai deputati Di Torre Arsa e Mamiani.

L'ordine del giorno porterebbe ora le interpellanze del deputato Rasponi al ministro dei lavori pubblici; ma, siccome il ministro non è presente, e dietro anche i concerti che il medesimo prese coll'interpellante, saranno esse rimandate ad un altro giorno.

Prima di passare alla materia che è all'ordine del giorno, debbo avvertire la Camera che un'altra proposta era pure all'ordine del giorno, quella cioè del deputato Ricciardi, lo svolgimento della quale non può aver luogo perchè il deputato Ricciardi oggi non può intervenire alla Camera. Se quindi non si fanno opposizioni, si potrebbe, dopo la prima legge che è in discussione, passare a quella di un altro schema di legge, la cui relazione è già stata distribuita da parecchi giorni, quello cioè relativo all'applicazione da farsi agli impiegati dell'amministrazione militare marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare, 20 giugno 1851.

Quindi si procederebbe a questo modo: ora si passerebbe alla discussione del progetto di legge che proroga i termini fissati per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, e poscia verrebbe quella del progetto di legge che ho testè accennato.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE SUI BILANCI DEL 1859 E 1860, E PER L'APPROVAZIONE DEI BILANCI DEL 1861.

BASTOGI, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare i seguenti tre progetti di legge: uno per l'autorizzazione di maggiori spese sul bilancio del 1860 che riguardano il Ministero dell'interno; un altro per la convalidazione di maggiori spese e spese nuove state autorizzate in via provvisoria sui bilanci 1859 e 1860, ed anni precedenti; ed il terzo finalmente per l'approvazione del bilancio attivo e passivo per l'esercizio 1861. (Movimenti)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro per le finanze della presentazione di questi progetti di legge.

Pregherei i signori deputati che hanno ancora a presentare relazioni sopra elezioni di voler accelerare, per quanto è possibile, i loro lavori, onde non rimangano ancora vacanti dei collegi. Credo che ve ne rimangano cinque a riferire.

VOTAZIONE E ADOZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE: 1° PER PROROGA DI TERMINI PER L'AFFRANCAMENTO DELLE ENFITEUSI NELL'EMILIA; 2° PER ALCUNE DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI IMPIEGATI DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE MARITTIMA.

PRESIDENTE. Darò lettura del primo disegno di legge che è all'ordine del giorno, quello, cioè, per la proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie dell'Emilia:

« Art. 1. Sono rinnovati per un anno i termini stabiliti dall'articolo 8 e dalla prima parte dell'articolo 14, ed è prorogato pure d'un anno il termine segnato nel secondo capoverso dell'articolo 14, della legge 15 luglio 1837, pubblicata nelle provincie dell'Emilia con decreto del 9 marzo 1860, n° 74.

« Art. 2. Gli stessi termini rinnovati e prorogati rispettivamente per la iscrizione e per la trascrizione, di cui all'articolo 14 della suddetta legge, sono concessi per l'istituzione del giudizio di cui nel successivo articolo 15.

« Art. 3. La presente legge avrà vigore dal giorno immediatamente successivo alla sua pubblicazione, e non recherà pregiudizio ai diritti anteriormente acquistati. »

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda di parlare, interrogo la Camera se vuol passare a discutere gli articoli.

(I sopraddetti articoli vengono invece successivamente approvati senza discussione.)

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	183
Maggioranza	92
Voti favorevoli	179
Voti contrari	4

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno è ora la discussione del progetto di legge per l'applicazione agli impiegati dell'amministrazione militare marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare 20 giugno 1851.

Do lettura del progetto di legge della Commissione:

« Art. 1. Gli art. 3, 4, 9, 10, 28, 29, 30, 31, 32, 33 della legge 20 giugno 1851 sulle pensioni agli individui appartenenti ai corpi della regia marina sono applicabili agli impiegati del Commissariato di marina, ed ai loro congiunti, quando si trovino nei casi rispettivamente in essi articoli contemplati per effetto di servizio a bordo dei regii legni.

« Ugual applicazione degli articoli succitati sarà fatta agli individui dell'amministrazione centrale della marina, i quali fossero in identiche condizioni.

Art. 2. Sarà pure applicabile ai detti impiegati il disposto dell'articolo 24 della legge sumentovata.

« Art. 3. Sarà computata a tenore del citato articolo 24 la navigazione già fatta sui regii legni a quegli impiegati, già appartenenti comunque alla amministrazione militare marittima, i quali, il giorno della promulgazione di questa legge, si trovino in attività di servizio anche presso le altre amministrazioni dello Stato.

« Art. 4. L'ammontare della pensione che per effetto della

presente legge spetterà alle persone indicate negli articoli precedenti sarà ragguagliata alla tariffa annessa al regio brevetto 21 febbraio 1855. »

Il Ministero accetta le modificazioni proposte dalla Commissione?

DI CAVOUR C., ministro per la marineria. Le accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, consulto la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(Non ha luogo discussione; e gli articoli del progetto di legge vengono successivamente approvati.)

Si passa alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	178
Maggioranza	90
Voti favorevoli	177
Contrari	1

(La Camera approva.)

Siccome non vi sarebbe materia per tener seduta lunedì, pregherei i signori deputati a volersi radunare negli uffici per preparare lavoro. Intanto io fisserei la seduta per martedì, ponendo all'ordine del giorno, oltre le interpellanze che furono annunciate oggi, la formazione della Commissione del bilancio che fu presentato in questa tornata; poscia lo svolgimento della proposta del deputato Ricciardi, qualora egli sia presente ed intenda in tal giorno svilupparla.

La seduta è levata alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di martedì:

1° Nomina della Commissione del bilancio;

2° Interpellanze: del deputato Mellana al ministro dell'interno circa alcune disposizioni relative al municipio di Casale; del deputato Brofferio allo stesso ministro intorno ad una perquisizione fatta al così detto Comitato centrale di Genova;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Ricciardi per l'incameramento dei beni di manomorta e dei luoghi pii.